

La Verità secondo Zhang Enci

Una riflessione filosofica per la Rivoluzione Culturale Cinese

Contesto storico

Il saggio di Zhang Enci¹ “*Conoscenza e Verità secondo la teoria del riflesso*” fu pubblicato nel 1964 in Cina e nel 1972 in Italia. Nel 1964 la Cina fa esplodere la sua prima bomba atomica ed entra nel club delle potenze nucleari². Mao è stato parzialmente estromesso dalla guida del Partito e prepara quel ritorno in grande stile che sarà la Rivoluzione Culturale. Nel 1958 egli aveva lasciato la Presidenza della Repubblica che era stata affidata a Liu Shaoqi. Nel 1961 si diceva preparasse una imponente documentazione sulle questioni del marxismo-leninismo allo scopo di “*sconfiggere il revisionismo con il ragionamento*”. Nel 1962, a seguito della grande carestia e dello scontro con Chruscev, egli subì un attacco politico dalla destra del Partito durante la cosiddetta riunione dei Settemila. Nel 1963, mentre riacquistava forza egli pubblica uno scritto, *Da dove provengono le idee giuste?* nel quale parla di come si verifica il progresso conoscitivo e auspica l’insegnamento della teoria dialettico-materialistica della conoscenza. Il saggio di Zhang Enci con le sue sottolineature per la verità contro il pragmatismo e per la lotta all’errore come mezzo per raggiungere la verità probabilmente anticipa i temi dell’attacco maoista contro il connubio tra la tecnologia come strumento neutro e la burocrazia di ispirazione “*confuciana*” come organizzazione che garantisce la continuità storica. Va detto però che il testo se davvero è stato scritto nel 1964 ha anche visto delle aggiunte e delle interpolazioni successive alla vittoria di Mao contro i cosiddetti “*revisionisti*” (come altrimenti si sarebbe parlato in modo ferocemente critico della parola d’ordine di Liu Shaoqi del 1966?). Nel 1972 il mito della Rivoluzione Culturale di Mao in Italia è in piena fioritura grazie all’interpretazione che di esso ha dato il ’68. Non è un caso dunque che lo scritto venga tradotto in italiano con una introduzione nientemeno che di Ludovico Geymonat³. Un momento di compiacenza dello stimato studioso nei confronti del clima entusiasta del tempo? Crediamo di no. Basti pensare che l’introduzione di Geymonat è stata successivamente inclusa in due sue antologie di scritti, una edita da Bertani⁴ ed un’altra edita da Edizioni GB a cura di Mario Quaranta nel 1991. Se fosse stato uno scritto compiacente forse sarebbe stato dimenticato. Su questa scia lo scritto di Zhang Enci ha ispirato anche un saggio di due logici matematici italiani sulla dialettica tra verità relativa e verità assoluta in matematica⁵.

La Verità oggettiva

Zhang Enci inizia dicendo “*Verità e verità oggettiva non sono due diverse realtà, ma una identica cosa*” e precisa “*Il materialismo ritiene che la verità oggettiva sia la conoscenza che riflette correttamente la realtà oggettiva*”. Prendendo spunto dalla definizione aristotelica di verità (di Aristotele egli cerca di sottolineare gli aspetti compatibili con il materialismo) egli dice “*La sostanza della sua definizione significa che solo l'accordo del pensiero o del giudizio con la situazione reale costituisce la verità*”. Perciò si parte dalla definizione realistica della verità come

1 <https://web.archive.org/web/20120704235951/http://homosapiensplus.altervista.org:80/essenziali/riflesso/index.htm>

2 <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/10/20/quando-la-cina-divenne-nucleare.html>

3 <http://homosapiensplus.altervista.org/essenziali/riflesso/02.htm>

4 https://books.google.it/books/about/Del_marxismo.html?id=X-ILAAAAYAAJ&redir_esc=y

5 http://www.mat.unimi.it/users/meloni/index_file/ldialettica.pdf

corrispondenza tra pensiero e realtà per giustificare la tesi per cui verità e verità oggettiva sono la stessa cosa. La verità deve essere oggettiva proprio perché la verità è la corrispondenza del pensiero con la realtà ed essendo dunque definita in rapporto all'oggetto, essa è in un certo senso oggettiva per definizione. La teoria della verità oggettiva si potrebbe considerare così la teoria corrispondentistica della verità (a questo stadio del ragionamento Zhang Enci sembra in accordo con la teoria russelliana della verità⁶). Però Zhang Enci affianca alla teoria della verità oggettiva quella materialistica del riflesso e dice *“Comprendere la verità oggettiva come l'accordo del pensiero e della realtà oggettiva, o dire che la verità è il riflesso corretto del mondo oggettivo attraverso il pensiero: questa è l'unica concezione scientifica della verità”*. Egli fa di più: considera la teoria della verità oggettiva come parte essenziale della teoria materialistica del riflesso ma aggiunge *“Evidentemente non si può mettere il segno «uguale» tra la teoria della verità oggettiva e la teoria materialistica del riflesso, che è di portata più rilevante. Infatti questa non si limita a considerare che la verità è il riflesso del mondo oggettivo; considera che avvenga lo stesso per le conoscenze errate; le conoscenze corrette ne sono un riflesso corretto e le conoscenze errate un riflesso deformato”*. La teoria materialistica è più concreta della teoria della verità oggettiva nel senso che la spiega e ne costituisce il contesto in cui quest'ultima si inserisce. Non a caso infatti la teoria del riflesso spiega non solo la verità, ma anche i casi in cui abbiamo delle credenze false. Vero e Falso non sono alternative separate tra loro, ma grazie alla teoria materialistica del riflesso diventano forme diverse di rispecchiamento della realtà, gradi diversi della adeguatezza di tale rispecchiamento per cui sarebbe possibile a partire da tale prospettiva anche ricomprendere una teoria che stabilisse valori di verità intermedi tra Vero e Falso. Non a caso infatti più avanti anche se in maniera ingenua e schematica Zhang Enci proverà a spiegare i rapporti tra verità relativa e verità assoluta e quelli tra verità ed errore.

A questo proposito Geymonat commenta con grande consapevolezza: *“Tutta la trattazione di Zhang Enci dimostra che egli considera l'accettazione della teoria materialistica della conoscenza, cioè la teoria dialettica del riflesso, come la linea di più netta demarcazione fra il vero e il falso marxismo. È un tema su cui dovrebbero riflettere i così detti «marxisti occidentali» i quali pretendono di «salvare» il materialismo storico buttando a mare quello dialettico, ed evitando, di conseguenza, di assumere una qualsiasi posizione sul problema della conoscenza (in particolare della conoscenza della natura). Risulta infatti per lo meno singolare che l'inscindibilità fra materialismo storico e materialismo dialettico sia invece tenacemente difesa nei paesi ove non si è soltanto parlato della rivoluzione, ma la si è veramente fatta, come appunto la Cina e l'Unione Sovietica.”* Geymonat aggiunge: *“Basti per il momento osservare che la connessione tra teoria materialista del riflesso e teoria della verità oggettiva vale a porre in luce come la teoria materialista del riflesso non rappresenti qualcosa di artificioso, ma si radichi nella più seria problematica filosofica. Essa presenta però alcuni caratteri incontestabilmente nuovi, come ora vedremo, rispetto alla teoria tradizionale del riflesso risalente ad Aristotele; sono caratteri che le derivano dal trovarsi di fronte ai problemi specifici sollevati dalla più moderna critica della scienza: problemi che il materialismo dialettico affronta con sicura consapevolezza e per i quali propone - checché ne dicano i suoi detrattori - alcune soluzioni del più alto interesse.”*

Ad un primo sguardo Zhang Enci esagera nell'attribuire all'Idealismo solo una concezione soggettivistica della verità (la sua ricostruzione sia del pensiero occidentale che di quello cinese sembra troppo sintetica per essere approfondita). Esiste infatti un Idealismo Oggettivo che rivendica

⁶http://www.treccani.it/enciclopedia/verita_%28Enciclopedia-Italiana%29/

una concezione oggettiva della verità⁷. Tuttavia, pur non parlando di idealismo, Zhang affronta una concezione analoga a quella dell'Idealismo oggettivo e cioè quella della concezione che identifica Realtà e Verità. Leggendo bene vediamo che l'autore critica le concezioni per cui la Verità non sia altro che la Realtà e Zhang ha buon gioco nel dire che la verità è una proprietà del pensiero e consiste nella sua corrispondenza con la realtà, per cui quest'ultima nella sua autonomia non ha niente a che fare con la verità (Zhang riconduce la concezione realistica della verità a Hobbes, oltre che ad Aristotele). Però l'autore fa anche una considerazione più generale sull'identificazione tra Verità e Realtà che vale anche per chi, come l'idealista oggettivo, identifica la realtà con la verità (fa cioè l'operazione specularmente inversa a quella della concezione criticata da Zhang). Egli dice *“Identificare verità e realtà oggettiva crea confusione e inoltre non fa avanzare la ricerca della verità. Contemporaneamente, questa confusione nasconde possibili ritorni all'idealismo. Infatti, essa torna a mettere su un piano di uguaglianza il pensiero e la realtà oggettiva. Fare della realtà oggettiva la stessa verità, significa fare della verità la stessa realtà oggettiva. Per la filosofia marxista, la verità consiste nella correttezza della conoscenza e del pensiero, e considerare verità la stessa realtà oggettiva significa rendere il pensiero una realtà oggettiva (e allora poco importa che il pensiero rifletta fedelmente il mondo oggettivo). È un ritorno puro e semplice all'idealismo”*. Il rapporto con la realtà proprio del pensiero è il vincolo che consente al pensiero di non essere arbitrario. Tutte le concezioni che identificano verità e realtà perdono questa relazione, perdono questo vincolo e si condannano all'arbitrio.

Contro il soggettivismo

Zhang Enci passa poi alla critica delle concezioni soggettivistiche della verità, in particolare quella di Bogdanov per cui la verità non è altro che una forma organizzatrice dell'esperienza umana. Il ricorso alla consapevolezza che la natura fisica abbia preceduto nel tempo qualsiasi forma di coscienza umana (a riprova del carattere velleitario di ogni forma di idealismo) che viene tratta da Lenin fu sviluppata anche da un altro avversario dell'Idealismo e cioè George Edward Moore, uno dei padri della filosofia del linguaggio ordinario⁸. La conseguenza della posizione di Bogdanov è che distinguere la verità dalla superstizione diventa problematico perché entrambe possono essere considerate forme di organizzazione dell'esperienza. L'attenzione di Zhang Enci però va subito su quello che egli definisce come utilitarismo, ma si tratta di una sorta di utilitarismo teoretico e cioè di quello che invece noi chiamiamo pragmatismo (in particolare quello di James⁹ e Dewey¹⁰ il quale ultimo andò a fare una serie di lezioni in Cina contemporaneamente a Bertrand Russell nel 1919) che egli considera il nemico più accanito del materialismo dialettico. Infatti *“James nega che la verità sia il riflesso della realtà oggettiva nella coscienza”* Zhang Enci cita un discepolo cinese di Dewey, Hu Shi¹¹, il quale dice *“Le verità sono in origine creazioni umane, sono create per l'uomo, create dall'uomo perché l'uomo le usi, ed è a causa dei grandi vantaggi che gli uomini vi trovano, che è loro dato il nome onorevole di «verità». In realtà ciò che chiamiamo verità, in origine, non è altro che una specie di strumento dell'uomo.”* Zhang Enci però nota che *“La verità cambia così secondo la mia soggettività. È verità ciò che è «utile» per me, ciò che non mi è utile non è vero; ciò*

⁷<http://www.consecutio.org/2013/04/recensione-a-vittorio-hosle-il-sistema-di-hegel-a-cura-di-g-stelli-la-scuola-di-pitagora-editrice-napoli-2012-pp-822/>

⁸<http://selfpace.uconn.edu/class/ana/MooreDefense.pdf>

⁹<http://www.lasinovola.it/archivio/letture/1201/james.pdf>

¹⁰<http://www.recensionifilosofiche.info/2009/01/marchetti-giancarlo-verita-e-valori-tra.html> pp. 24-27

¹¹https://en.wikipedia.org/wiki/Hu_Shih

che mi è «utile» oggi, è oggi la verità, ma se domani diverrà inutile per me, non sarà più la verità.”. E aggiunge *“Dal momento che l'utilitarismo considera la verità puramente soggettiva e nega la verità oggettiva, necessariamente si oppone alla scienza, confonde il vero e il falso, tenta di far passare il bianco per il nero”* concludendo *“Nello stesso tempo, le mistificazioni, le assurdità e le superstizioni religiose, benché antiscientifiche, possono convenire agli interessi di classe della borghesia, e allora diventano verità. Così la concezione utilitaristica della verità non può che opporsi alla scienza e sostenere la causa delle assurdità e delle superstizioni religiose”.* In conformità con il pensiero maoista Zhang Enci considera la verità e la conoscenza emergere dalla prassi collettiva e non dal genio individuale che vorrebbe ridurre la verità a strumento del proprio utile. Sembrerebbe un atteggiamento rozzo e schematico, ma il fatto che in James l'istanza religiosa sia fortissima¹² e che anche Dewey la abbia a cuore (per quanto la presenti depurata dalle sue versioni storiche) sono elementi da non trascurare.

Verità e lotta di classe

Zhang Enci affronta poi un problema spinoso ovvero il rapporto tra il carattere oggettivo e quello di classe della verità, aspetti che sembrerebbero tra loro in conflitto. Il carattere oggettivo della verità non implica che la verità sia neutra rispetto alla lotta di classe. Zhang Enci dice: *“Marx, partendo dall'affermazione del carattere sociale e di classe dell'uomo, ha considerato che gli uomini generalmente riflettevano il mondo oggettivo secondo una posizione di classe determinata e secondo i loro interessi di classe, e che questo riflesso - errato o corretto - comportava sempre un preciso carattere di classe”.* Perciò la produzione degli enunciati ha un carattere di classe anche se la verità di questi enunciati va verificata scientificamente. Zhang Enci rispetta la distinzione tra contesto di scoperta e contesto di giustificazione¹³ e dunque non aderisce ad una forma di relativismo storicistico. Il rapporto tra carattere oggettivo della verità e carattere di classe della verità è dato dal fatto che *“La verità oggettiva è una e non potrebbero darsi più verità, secondo le diverse classi sociali. Ma le classi non hanno le stesse possibilità di scoprire la verità; la scoperta della verità subisce i limiti propri della posizione di classe. Solo una classe, i cui interessi sono d'accordo con le leggi dello sviluppo oggettivo del mondo, può scoprire e utilizzare la verità oggettiva; una classe i cui interessi siano contrari alle leggi dello sviluppo oggettivo non saprebbe né scoprirla né utilizzarla, al contrario, si opporrebbe a questa verità, l'attaccherebbe e la perseguirebbe”.* Zhang Enci continua dicendo che *“Per questo motivo, per il proletariato riconoscere il carattere di classe della verità non significa negare la sua oggettività; anzi, solo ponendosi dal punto di vista del proletariato è possibile raggiungere la verità oggettiva. Per questo dobbiamo tenerci su questa posizione rivoluzionaria del proletariato. Se adottiamo la posizione reazionaria della borghesia, non raggiungeremo mai la verità oggettiva. Questo è il senso profondo della teoria del carattere di classe della verità.”.*

Geymonat commenta a tal proposito: *“Zhang Enci introduce una distinzione degna della massima attenzione. Si tratta della distinzione fra problema della verità e problema metodologico della ricerca della verità. Quest'ultimo è senza dubbio di grande importanza per la scienza, ma non possiede un carattere propriamente filosofico; l'altro invece (il problema della verità) è centrale per la filosofia, come viene testimoniato dalla stessa storia di questa disciplina a partire dalle sue origini. Orbene è proprio sulla base della distinzione ora accennata che il nostro autore riesce a conciliare l'oggettività della verità con il suo carattere di classe. Il carattere oggettivo*

¹²<https://www.neuroscienze.net/wp-content/uploads/2011/07/Il-Genio-Religioso.pdf>

¹³<https://plato.stanford.edu/entries/scientific-discovery/#DisBetConDisConJus>

riguarderebbe infatti la verità; quello di classe la ricerca della verità. In altri termini: la ricerca della verità è senza dubbio condizionata dalle strutture sociali in cui operano i ricercatori; ma ciò non incide in alcun modo sul carattere oggettivo della verità stessa.”.

Il proletariato per la sua posizione all'interno della lotta di classe nella fase storica presente è meglio capace di riflettere la realtà e di produrre pensieri, credenze, proposizioni vere. Il punto di vista di classe non riguarda la verità ma il metodo più adatto per individuare e verificare una teoria vera. Essendo la classe borghese una classe che si oppone al divenire storico che le toglie quell'egemonia di cui ha goduto sinora, essa tende a deformare il contributo che le scienze danno al divenire storico. Questa situazione si riverbera anche nell'ambito delle scienze di natura che sembrano quelle la cui condivisione sembra trascendere la lotta di classe. Zhang Enci dice *“La scoperta e l'uso delle leggi della natura non contrastano sempre con i loro interessi. Se tali leggi non contrastano i loro interessi oppure li servono, le classi decadenti e reazionarie possono più o meno riconoscere e applicare queste verità; ma per poco che queste leggi vadano contro i loro interessi, le classi reazionarie e decadenti rifiuteranno perfino le verità delle scienze della natura”*. E cita Lenin quando dice *“Un noto adagio dice che se gli assiomi della geometria urtassero gli interessi degli uomini, si sarebbe probabilmente cercato di confutarli”* (aforisma controverso perché se da un lato Lenin intendeva dileggiare il convenzionalismo di Poincaré, dall'altro rischia di essere trasformato in una censura verso le geometrie non euclidee). La considerazione di Zhang Enci ben si adatta comunque a quelle interpretazioni religiose e filosofiche dei risultati della scienza che assumono una portata ideologica, come nel caso delle interpretazioni creazionistiche del *Big Bang*¹⁴

Il criterio di verità

Zhang Enci nel secondo capitolo passa dall'esame di cosa sia la verità all'esame di cosa sia il criterio di verità, ossia il criterio che ci permetta di comprendere quali proposizioni (pensieri, teorie) siano vere e quali false. Questo criterio per il materialismo è la prassi sociale, criterio rifiutato dall'idealismo proprio perché quest'ultimo nega il confronto sociale con la realtà. Anche il vecchio materialismo faceva concessioni a criteri idealistici di verità (ad es. Feuerbach considerava criterio di verità l'accordo di molti¹⁵) mentre il materialismo marxiano ha portato a coerenza la tradizione materialistica. Zhang Enci sembra quasi intuire che l'errore di chi cerca di definire la verità in modo alternativo al principio di corrispondenza con la realtà sia in realtà quello di confondere la definizione della verità e l'individuazione di un criterio per distinguere il vero dal falso. Per questo motivo egli si concentra sulle concezioni erranee maggiormente nel secondo capitolo. La prima concezione che egli analizza è quella del criterio di verità inteso come consenso comune (una visione adottata anche da Feuerbach ma soprattutto dal pragmaticismo di Ch.S. Peirce nonostante le riserve ermeneutiche di C.Misak¹⁶). Zhang Enci dice: *“A prima vista, può anche sembrare che*

¹⁴<http://disf.org/pio-xii-prove-esistenza-dio>

¹⁵[http://www.google.com/url?](http://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=11&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjdturbqjAhXOsaQKHb1AA3A4ChAWMAB6BAgDEAI&url=http%3A%2F%2Fsiba-ese.unisalento.it%2Findex.php%2Fidee%2Farticle%2Fdownload%2F3211%2F2643&usg=AOvVaw0tdvFAPet3nvBB0lhqG7zO)

[sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=11&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjdturbqjAhXOsaQKHb1AA3A4ChAWMAB6BAgDEAI&url=http%3A%2F%2Fsiba-ese.unisalento.it%2Findex.php%2Fidee%2Farticle%2Fdownload%2F3211%2F2643&usg=AOvVaw0tdvFAPet3nvBB0lhqG7zO](http://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=11&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjdturbqjAhXOsaQKHb1AA3A4ChAWMAB6BAgDEAI&url=http%3A%2F%2Fsiba-ese.unisalento.it%2Findex.php%2Fidee%2Farticle%2Fdownload%2F3211%2F2643&usg=AOvVaw0tdvFAPet3nvBB0lhqG7zO)

¹⁶<https://books.google.it/books?id=MShhDwAAQBAJ&pg=PT369&lpg=PT369&dq=verit%C3%A0+consenso+peirce&source=bl&ots=IMprjHEEsQ&sig=ACfU3U3xcXIP79koaL-dpqaWfd5a9UUGFA&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwi4tt->

questo criterio non sia di ordine soggettivo, poiché non è basato su una soggettività individuale, ma sull'accordo di tutti. E' però proprio questo un modo sbagliato di comprenderlo; in realtà è completamente sbagliato considerare soggettivo qualcosa che indichi solamente questa o quella soggettività individuale. «Soggettivo» si applica ugualmente bene sia all'individuo che a più persone. La soggettività di un solo individuo è un limite ma anche la soggettività di più persone è un limite». Egli aggiunge: “La vita presenta spesso delle circostanze in cui un piccolo numero di persone sbaglia, ma anche un grande numero di persone sbaglia. Si arriva al punto che errori radicali siano considerati da tutti come verità intoccabili e che proprio la verità sia considerata ufficialmente come errore. L'esempio classico di una situazione del genere è la religione” E fa l'esempio di Copernico: “Copernico ne è un esempio. Prima che avesse formulato la sua teoria, si riteneva che il globo terrestre fosse immobile, tutti credevano che fosse il sole a girare attorno alla terra. Copernico fu, nel suo tempo, il solo uomo a sostenere il contrario, e per molto tempo, anche dopo che le sue teorie furono pubblicate, ben lungi dall'essere condivise dalla maggioranza, continuarono a subire ogni sorta di attacco. Dov'era dunque la verità? Le concezioni della maggioranza erano false. Secondo il criterio del comune assenso, Copernico aveva torto! È chiaro che seguendo questo criterio di verità, non si può in nessun modo distinguere giustamente il vero dall'errore; ma, al contrario, si crea una gran confusione, fino a far passare il falso per il vero, il bianco per il nero”. Va notato, a proposito della contingenza politica in cui lo scritto si inserisce che Mao in un discorso del 1962¹⁷ aveva sostenuto: “All'inizio la verità non è nelle mani della maggioranza, ma tra quelle di una minoranza. Marx e Engels erano dalla parte della verità ma all'inizio essi erano in minoranza. Anche Lenin è stato a lungo in minoranza. Abbiamo avuto questo tipo di esperienza nel nostro Partito... Nella storia, le dottrine degli specialisti di scienze naturali come Copernico, Galileo, e Darwin non furono riconosciute per molto tempo dalla maggioranza della gente, ma, anzi, considerate errate. Al loro tempo, erano nella minoranza”.

Zhang Enci affronta poi la concezione che attribuisce a Descartes del criterio di verità individuato nelle idee chiare e distinte¹⁸. Egli ha buon gioco ad evidenziare che la chiarezza delle idee è relativa a chi le apprende (“*Ciò che è chiaro e distinto per uno può non esserlo per un altro; ciò che non è chiaro oggi può esserlo domani*”) e che molte idee poi rivelatesi vere all'inizio non erano considerate né chiare né distinte (“*Basta riflettere un poco per scoprire che se « $4 \times 5 = 20$ » è una verità chiara e distinta per l'uomo di oggi, al contrario, nei tempi primitivi, quando gli uomini non sapevano contare, era per essi estremamente difficile capire che « $4 \times 5 = 20$ ». Allora per essi non era affatto una cosa chiara e distinta.*”). Va detto che in Descartes chiarezza e distinzione non erano immediate, non erano strumenti per legittimare il senso comune, ma erano anzi conseguite attraverso un lavoro di analisi. Inoltre proprio nel Discorso sul Metodo¹⁹ Descartes da un lato dichiara che “*La prima regola era di non accettare mai nulla per vero, senza conoscerlo evidentemente come tale: cioè di evitare scrupolosamente la precipitazione e la prevenzione; e di non comprendere nei miei giudizi niente più di quanto si fosse presentato alla mia ragione tanto chiaramente e distintamente da non lasciarmi nessuna occasione di dubitarne*” ma dall'altro precisa

T8crjAhWQDewKHQKQDUU4ChDoATABegQICBAB#v=onepage&q=verit%C3%A0%20consenso%20peirce&f=false

17Alla riunione allargata del Centro (30 gennaio 1962). Va precisato che questa concezione era stata espressa da Mao anche prima, visto che in un intervento di Deng Xiaoping a Mosca nel Novembre del 1960 si ribadisce lo stesso principio e si citano Lenin e Mao.

18<http://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/filosofia/La-filosofia-moderna/La-filosofia-del-metodo--Bacone-e-Cartesio/Renato-Cartesio.html>

19<http://www.ousia.it/SitoOusia/SitoOusia/TestiDiFilosofia/TestiPDF/Cartesio/Discorso/Discorso.pdf>

che *“Ma se non sapessimo che tutto ciò che vi è in noi di reale e di vero ci viene da un essere perfetto e infinito, per chiare e distinte che fossero le nostre idee non avremmo nessuna ragione di essere certi che hanno la perfezione di essere vere”*. Tuttavia l’argomentazione di Zhang Enci, separata dallo scrupolo ermeneutico, ha una sua rilevanza proprio in quanto attacca l’adesione eccessiva al senso comune e in un certo senso anticipa il paradosso del lampione esemplificato da Watzlawick²⁰. Egli manifesta la sua fiducia nell’avventura conoscitiva nella storia dicendo *“se i concetti sono verità oggettive, possono contemporaneamente mancare di chiarezza e di distinzione, ma la chiarezza e la distinzione alla fine appariranno”*. Sarebbe utile applicare questa critica a coloro i quali utilizzando il web per elaborare (ed è lecito) una propria nozione della vita e del mondo finiscono per abbracciare quella che a loro risulta più semplice da capire e dunque assistiamo al dilagare delle fake, del razzismo, del complottismo²¹ e, ad esempio, in alcune propaggini della cultura verde a concezioni della medicina che non si sa se chiamare tradizionali (se la medicina scientifica la si considera moderna) o alternativa (se la medicina scientifica la si considera egemone)²². Ovviamente le istanze che portano a conseguenze del genere implicano anche una presa di coscienza da parte della comunità scientifica che essa non può pretendere di arrogarsi una autorità che non sia verificata volta per volta né può evitare di porsi il problema della comunicazione scientifica come problema fondativo. Tuttavia la distinzione e la cautela espresse nello scritto di Zhang Enci possono giocare un ruolo anche nel dibattito pubblico odierno riguardo alla scienza. E questo perché lo scritto si inserisce storicamente in un grande dibattito che ha accompagnato un processo di modernizzazione e di avvicinamento alla mentalità scientifica di un intero popolo.

Geymonat riconosce a Zhang Enci il merito di aver colto una questione sottile ed importante. Infatti dice *“Un'altra distinzione, in certo senso ancora più importante di quella delineata nel paragrafo precedente, è la distinzione fra verità e criterio di verità. Il nostro autore vi fa ricorso per porre in chiaro che l'appello alla prassi quale criterio di verità - tesi notoriamente considerata come uno dei cardini della gnoseologia marxista - non può venire in alcun modo confuso con l'identificazione fra prassi e verità, propugnata dai pragmatisti”*. Poi dice: *“Di qui l'importanza spettante alla dimostrazione del carattere oggettivo del criterio della prassi; dimostrazione di interesse centrale per ogni serio materialista dialettico, ma tutt'altro che facile proprio per l'uso ambiguo che è stato spesso fatto di tale criterio, in particolare da certi studiosi che si proclamano marxisti e sono nel contempo decisi avversari del materialismo dialettico”*.

Nella sua ulteriore critica all'utilitarismo e al pragmatismo, Zhang Enci si pone la domanda *“Ma la verità non è utile?”* e risponde *“Gli utilitaristi dicono che l'utile è la verità; i marxisti dicono che la verità è utile. Questi due principi si rassomigliano in apparenza; in realtà, sono fundamentalmente opposti”*. Questa posizione è l’opposto di quella, attribuita a James, per cui *“Si può dire che è vero ciò che è utile, e anche che è utile ciò che è vero; queste due frasi significano esattamente la stessa cosa”*. A parte l’errore logico interno a quest’ultima posizione, il punto è che la posizione oggettivista di Zhang Enci ribadisce solo la verità ovvia per cui una rappresentazione vera della realtà è utile a tutti, mentre partire dall’utile ci condanna a disperderci nella soggettività di ognuno. Questo vale ovviamente anche per l’ultimo criterio di verità analizzato, quello della semplicità delle teorie, proprio dell’empiricriticism²³. Zhang Enci nota: *“Il machismo ha confuso due problemi:*

20<https://www.psiconovel.it/paradosso-del-lampione-o-problem-solving-strategico-che-problema-hai/>

21<https://www.wumingfoundation.com/giap/2018/10/qanon-complotti-part-1/>

22<http://verdi.it/omeopatia-e-medicine-non-convenzionali-un-impegno-dei-verdi/>

23http://www.aphex.it/public/file/Content20181017_APhEx,182018ProfiliMachImpaginato.pdf

l'uno è quello di sapere se una teoria riflette la realtà oggettiva, se è dunque una verità oggettiva; l'altro consiste nel sapere se il metodo da adottare concretamente per raggiungere la verità oggettiva è o no caratterizzato dalla semplicità. Sono due problemi differenti. È evidente che il problema metodologico non può sostituirsi a quello della verità”.

La prassi come criterio di verità

Citando Marx²⁴, Zhang Enci fa intendere che la verità oggettiva non è una questione teoretica, ma come nella scienza, il criterio per distinguere tra di loro pensieri veri e pensieri falsi è nella prassi. Il materialismo prima di Marx aveva una giusta teoria del carattere oggettivo della verità, ma aveva una teoria errata del criterio per individuare ciò che è vero. Collegando il criterio della prassi alla teoria del carattere oggettivo della verità, Marx ha realizzato una rivoluzione epistemologica.

Non è stato un suo merito individuale però (né questa rivoluzione è stata il frutto di una deduzione logica). Egli è stato il pensatore che ha cercato di sviluppare un punto di vista del proletariato dopo che l'allargamento considerevole della dimensione e delle implicazioni delle attività produttive hanno evidenziato l'istanza rivoluzionaria del proletariato, essendo quest'ultimo la classe più prossima ai processi produttivi stessi. Esso sperimenta quotidianamente (nella produzione, nella sperimentazione scientifica, nella lotta di classe) il rapporto tra conoscenza e prassi. La verifica materiale e intersoggettiva della prassi è l'opposto di ogni criterio soggettivistico (la verità non è il consenso intersoggettivo ma le visioni della realtà possono essere collettivamente verificate). Zhang Enci fa rientrare la verifica sperimentale della scienza nella prassi umana più in generale come suo momento specialistico e concettualmente raffinato. Facendone un momento alto della prassi sociale Zhang Enci evita che la verifica sperimentale diventi una sorta di rituale per iniziati, qualcosa di troppo complesso per essere riconfigurato all'interno dei processi conoscitivi quotidiani. Egli cita come esempi di questo rapporto tra conoscenza e prassi sia la scoperta di Nettuno che la teoria della sfericità della Terra confermata dalla circumnavigazione del globo fatta da Ferdinando Magellano.

E si chiede: *“Ma perché la prassi può essere il criterio di verità? Ciò è determinato dal suo stesso carattere. Il materialismo considera che la verità sia l'accordo del pensiero con la realtà oggettiva e il criterio della verità deve poter sperimentare questo accordo, verificare necessariamente le caratteristiche del pensiero e della realtà; solo la prassi può farlo. La prassi sociale degli uomini è un fatto soggettivo in relazione all'oggetto; è l'attività che trasforma il mondo oggettivo. Le sue caratteristiche sono, da un lato, un'attività cosciente che si stabilisce degli obiettivi da raggiungere guidata da pensieri determinati; dall'altro lato, costituisce una trasformazione del mondo oggettivo. Cioè, la prassi sociale collega il pensiero al mondo oggettivo. La prassi sociale è guidata da pensieri determinati, e ciò costituisce il suo aspetto soggettivo. Nello stesso tempo il suo aspetto e i suoi risultati sono realtà oggettivamente esistenti e in ciò consiste il suo aspetto oggettivo”.* La prassi dunque è il medio tra la dimensione soggettiva del pensiero e quella oggettiva della realtà.

E continua dicendo: *“Essa (la prassi) svolge il ruolo di unire completamente, in uno stesso processo, il pensiero e l'essere, la soggettività e l'oggettività. Questa funzione comprende due aspetti distinti e uniti tra loro: il primo è che i fenomeni, oggettivi nella pratica, si manifestano nel pensiero; il secondo è che i pensieri dell'uomo, verificati nella pratica, sono in accordo con i fenomeni oggettivi. Il primo significa che si conosce il mondo passando attraverso la pratica; il secondo significa che si verifica la conoscenza attraverso la pratica. Per queste ragioni possiamo*

²⁴<https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1845/3/tesi-f.htm>

dire che la pratica sociale è il fondamento della conoscenza e il criterio della verità.”. Questa doppio processo (dalla realtà al pensiero e dal pensiero alla realtà) disegna la dialettica della conoscenza e recepisce anche le riflessioni ulteriori di Lenin sul cosiddetto “*riflesso attivo*”.

La prassi è anche il medio tra la verità e la giustizia, tra l’ambito della verità e l’ambito della politica in un certo senso. Infatti: “*La prassi è imparziale e giusta; è l'arbitro implacabile che giudica le opinioni e le idee di tutti senza parzialità. Non parteggia né per il punto di vista della maggioranza, né per quello della minoranza; non si inchina di fronte «all'autorità del prestigio» non disprezza l'opinione della gente comune. Rende giustizia a tutti; di fronte ad esso tutte le opinioni passano un esame rigoroso. L'opinione che non resiste all'esame è giudicata errata e poco importa chi l'abbia proposta.*” E continua: “*È chiarissimo che questo criterio è molto importante per lo sviluppo della scienza; in effetti, non solo testimonia la verità delle opinioni di molti o di pochi notabili, ma garantisce anche la verità delle opinioni che possono essere di una piccola minoranza o di un uomo comune. Lo sviluppo della scienza mostra proprio che le scoperte tecniche o la comparsa di nuove idee sono per lo più il risultato di una piccola minoranza o di uomini comuni*”. Questo principio, facilmente condivisibile, si collega anche alla lotta interna al Partito Comunista in quel momento: Mao, in difficoltà contro Liu shaoqi, si appella al principio della scienza che è propria anche di una minoranza consapevole contro coloro che invece sono tradizionalmente ritenuti gli esperti e i saggi.

Naturalmente nemmeno la prassi è un assoluto dal momento che solo l’aumento delle forze produttive e il progresso tecnologico consentono la costruzione di quegli strumenti che a loro volta permettono la verifica nella prassi delle ipotesi che gli uomini si fanno intorno al mondo naturale e alla società. La prassi ad ogni momento non può verificare tutte le ipotesi che hanno una pretesa scientifica. E tuttavia solo attraverso la prassi queste ipotesi possono essere un giorno verificate. Ancora traspare l’ottimismo di una giovane esperienza rivoluzionaria: se la prassi attuale non può verificare alcune ipotesi, la prassi futura lo farà.

La dialettica tra verità relativa e verità assoluta

A questo punto Zhang Enci si può impegnare a descrivere i rapporti tra verità relativa e verità assoluta. Egli parte dall’assunto che la verità, il rispecchiamento della realtà da parte della coscienza è un processo che si attua nel tempo e nella storia. L’immagine che la mente ha della realtà non è mai completa ma sempre approssimata anche se è possibile individuare un progresso nel campo conoscitivo, da verità meno approssimate a verità più approssimate alla realtà. Zhang Enci fa l’esempio dell’atomismo: “*Possiamo prendere l'esempio del problema della struttura della materia. Più di duemila anni fa, il filosofo greco Democrito sostenne che l'universo e l'uomo stesso fossero composti di atomi impercettibili e indivisibili. Era un'idea molto profonda, ma ancora niente più che un'ipotesi, o un'intuizione indimostrabile scientificamente. La teoria atomica fu dimostrata nel corso dello sviluppo della scienza. Il punto di vista puramente intuitivo e non scientifico di Democrito fu superato, ma si può anche dire che fu sviluppata la teoria atomica di Democrito*”. Zhang Enci fa anche l’esempio delle teorie sulla dinamica dei corpi celesti ed evidenzia come nel passaggio da Aristotele e Tolomeo a Galileo e Copernico qualcosa comunque viene salvato (ad es. l’ipotesi sul carattere sferico della Terra). Allo stesso tempo si evidenziano i progressi registrati con Keplero e Newton, il primo dei quali individua le leggi del movimento dei pianeti mentre il secondo unifica le tre leggi in un principio valido per tutti i corpi. Il progresso però, dice Zhang Enci, non finisce qui.

Sulla relazione tra la verità relativa e la teoria del riflesso, Geymonat così commenta: *“Se il marxismo (in particolare quello di Lenin) ammettesse davvero - come gli rimproverano i suoi più accaniti avversari - il carattere passivo e immediato del riflesso, allora esso dovrebbe negare il carattere storico-relativo delle conoscenze ricavate con tale procedura, e si troverebbe pertanto nell'impossibilità di rendere conto delle conoscenze scientifiche, cui la moderna epistemologia attribuisce soltanto una verità relativa alla determinata situazione storica in cui vennero scoperte. Il fatto è, però, che la teoria del riflesso, proprio nella concezione di Lenin, non condivide per nulla tale interpretazione, ma sostiene invece il carattere attivo del riflesso. Nessuna meraviglia quindi che anche Zhang Enci si proclami apertamente fautore della teoria del riflesso attivo. È tutt'al più significativo che, al fine di spiegarla e difenderla, egli prenda in considerazione proprio alcuni esempi di conoscenze relative, ricavati dalla storia delle scienze. La cosa è significativa da due punti di vista: perché conferma l'importanza che il nostro autore attribuisce alla scienza, inoltre perché dimostra che, parlando di storia delle scienze, egli si riferisce proprio alla così detta storia interna di esse (contrariamente a quanto sembrano ritenere alcuni studiosi nostrani che pur si proclamano fedelissimi seguaci del marxismo cinese).”*

Va spiegato allora perché la scoperta della verità sia un processo che porta a conclusioni di volta in volta più verisimili e tuttavia sempre relative. Zhang Enci dice che le società umane non possono sottrarsi a due limitazioni essenziali, quella del livello storico di sviluppo della produzione e quella propria sia della natura biologica che delle condizioni sociali e culturali. Nel caso delle scienze della natura, è nel processo di produzione che emergono i problemi relativi alle scienze naturali e anche gli strumenti che servono per verificare le ipotesi sono condizionati dal livello di sviluppo produttivo. Zhang Enci fa l'esempio del microscopio e del calcolatore elettronico. Lo sviluppo delle scienze sociali invece dipende anche dalla lotta di classe, dalle sue fasi e dai suoi esiti. Viene citato Mao quando dice *“Per un periodo storico molto lungo gli uomini poterono comprendere solo unilateralmente la storia della società; ciò era dovuto da una parte ai pregiudizi delle classi sfruttatrici che deformavano costantemente la storia della società e dall'altra parte alla scala ridotta della produzione che limitava la visuale degli uomini. Solo quando, con la comparsa di forze produttrici gigantesche - la grande industria - apparve il proletariato moderno, gli uomini poterono raggiungere una comprensione storica completa dello sviluppo storico della società e trasformare le loro conoscenze della società in una scienza”*. Zhang Enci dice che nemmeno Marx ed Engels hanno esaurito la conoscenza della civiltà umana: *“Anche il pensiero di Marx e di Engels ha subito i limiti delle condizioni storiche. Tutti i risultati della loro attività riflettono le condizioni dell'epoca in cui vivevano e non oltrepassano il campo d'azione che tali condizioni offrivano.”*. Il carattere utopistico del socialismo premarxiano sta proprio nella negazione soggettivistica di tali limiti: *“Sappiamo che i socialisti utopisti premarxisti avevano descritto nei minimi dettagli ciò che doveva essere la futura società socialista, fino a discutere della forma dei tavoli su cui si sarebbe pranzato! È proprio questo atteggiamento che mostra il carattere utopico del loro socialismo. In effetti, essi non fondavano le loro pretese descrizioni sulla realtà di uno sviluppo storico; ma queste precise descrizioni uscivano semplicemente dalla loro testa. Tutti questi castelli in aria di socialisti utopisti dimostrano che il loro pensiero non poteva superare i limiti imposti dalle condizioni della loro epoca. Se si pensa di poterli superare, si cade inevitabilmente nell'utopia soggettivistica e nell'idealismo.”*. La conoscenza umana non può liberarsi dalle condizioni storiche e sociali in cui si situa. Perciò in ogni epoca, le conoscenze acquisite dagli uomini sono limitate, e le verità che essi raggiungono sono approssimative, incomplete e dunque sono verità relative. Zhang Enci però nega che questa constatazione sia un approdo al relativismo. Quest'ultimo sostiene il processo della

conoscenza umana non è che una serie di teorie diverse che si sostituiscono le une alle altre. Ciò che oggi viene considerato una verità, domani sarà rifiutato. Ciò vorrebbe dire che non ci sono che verità relative e non esiste fondamentalmente nessuna verità assoluta. A questa concezione Zhan Enci ribatte: *“Il marxismo, l'abbiamo visto, non mette in dubbio per un solo istante la relatività della verità, e non nega che il processo della conoscenza si presenti come una successione di dottrine che si sostituiscono le une alle altre. Ma questo non va interpretato in maniera nichilista. Questa successione manifesta lo sviluppo della conoscenza umana. La sostituzione di una dottrina a un'altra non rappresenta un semplice cambiamento: costituisce un'evoluzione positiva, da un grado inferiore a un grado superiore, da un apprendimento unilaterale del mondo a un apprendimento che ne coglie tutti gli aspetti.”*. Egli fa l'esempio di come la teoria ondulatoria della luce e quella corpuscolare si sono nel corso della storia della fisica alternate e poi integrate in una sintesi che a sua volta sarà superata successivamente da un'altra teoria più completa. Zhang Enci conclude *“Nello sviluppo della teoria della luce, le teorie si sono dunque susseguite senza che nessuna abbia mai potuto essere considerata la verità assoluta e definitiva. Lo stesso avviene con la teoria attuale, che non rappresenta nulla di più che una nuova tappa sulla via che conduce a una verità più profonda. È indiscutibile che si tratta di una verità più approfondita, più adeguata, più completa delle teorie di Newton e di Huygens. Ma questo ci può autorizzare forse a dire che queste teorie non contenevano alcun elemento di verità assoluta? Certamente no, perché, anche se per certi aspetti erano meno complete e meno avanzate, contenevano tuttavia elementi acquisiti definitivamente e irrefutabili, elementi di verità assoluta. La teoria corpuscolare di Newton e la teoria ondulatoria di Huygens riflettono ognuna un aspetto del movimento della luce: la prima, per il suo carattere discontinuo, la seconda, per il suo carattere di continuità. L'attuale teoria che sintetizza le due teorie, mostra l'unità di questi due aspetti. L'esempio dello sviluppo della teoria della luce ha dimostrato, ancora una volta, che è sbagliato concludere che la verità assoluta non esiste per il fatto che una teoria si sviluppi e le teorie si susseguano le une alle altre. Al contrario, questo ci deve fare giustamente riconoscere la verità assoluta; in effetti, ogni nuova teoria è un passo avanti, uno sviluppo che aumenta la parte di verità irrefutabile, la parte di verità assoluta”*. Non esiste una verità assoluta nel senso di una verità data e completa una volta per tutte. La verità assoluta è nel progressivo incremento e approfondimento della verità relativa, incremento che è la conseguenza del suo carattere oggettivo. Il criterio in base al quale registriamo nel tempo il progresso delle conoscenze non è ideale, ma è la realtà stessa che è infinita ed in continuo sviluppo per cui è in continuo sviluppo anche la conoscenza oggettiva che si ha di essa, visto che la conoscenza è il riflesso della realtà. Perciò vi è una relazione dialettica tra carattere assoluto e carattere relativo della verità.

Geymonat commenta: *“Gli avversari del marxismo diranno che l'attributo «dialettico» non designa alcunché di preciso, ma non sapranno sostituirlo con altro attributo più significativo. E, se rifiutano il termine «dialettico» senza trovare il modo di sostituirlo, come potranno descrivere ciò che realmente accade nello sviluppo della scienza? Si limiteranno a dire che le teorie si susseguono le une alle altre, senza ordine alcuno? Ma, così facendo, non riusciranno a cogliere la specificità dell'evoluzione delle teorie; evoluzione che non è affatto caotica, ma è «evoluzione positiva da un grado inferiore a un grado superiore ... Una riflessione veramente seria sul tipo di questa evoluzione ci fa capire l'importanza dell'aver qui introdotto, come poco sopra accennammo, la nozione di rapporto dialettico; non diversamente da quanto abbiamo notato nel paragrafo quarto, allorché sottolineammo l'insostituibilità del criterio della prassi. Ora finalmente possiamo comprendere la fondatezza di quanto scrive Zhang Enci, allorché sostiene che «solo quando Marx*

ebbe introdotto la pratica e la dialettica nella teoria materialista della conoscenza si sviluppò una teoria scientifica e conseguente della verità oggettiva». In altri termini: solo facendo appello alla prassi e alla dialettica, potremo delineare una gnoseologia materialistica soddisfacente; in caso contrario il materialismo non sarà in grado di elaborare alcuna teoria della conoscenza che sfugga all'accusa di rozzezza e dogmatismo.”

La negazione di tale relazione dialettica è alla base dell'errore del dogmatismo e dell'errore opposto e speculare del relativismo. Entrambe le posizioni infatti considerano la conoscenza come conoscenza assoluta, data tutta in una volta. Il dogmatismo abbraccia la conoscenza relativa e la considera assoluta. Il relativismo afferma l'impossibilità della conoscenza assoluta, ma con questa anche l'impossibilità della conoscenza oggettiva. Entrambe le posizioni cioè non colgono la natura oggettiva ed assoluta della maggiore approssimazione alla realtà di una teoria scientifica successiva rispetto alla teoria scientifica precedente, maggior approssimazione ottenuta sullo slancio del progresso scientifico.

A questo proposito Zhang Enci dice: *“Sul piano della teoria della conoscenza, il dogmatismo non capisce che la conoscenza umana è un processo; si basa su una teoria meccanicistica del riflesso, secondo cui la conoscenza potrebbe compiersi in una volta sola. Per questo assume come compito il perseguimento unilaterale della sola verità assoluta e dappertutto proclama come verità assoluta le verità già acquisite dagli uomini.”* E continua: *“Il dogmatismo è una teoria estremamente nefasta. In effetti, non riconoscendo altro che la verità assoluta e negando la verità relativa, non si può capire nulla del processo di sviluppo della conoscenza. Se dunque non esistono verità relative e se ogni verità è assoluta, allora è necessario proclamare verità assolute tutte le verità scientifiche relative, oppure dichiararle tutte errate. Queste due affermazioni sono ugualmente nefaste per lo sviluppo scientifico. La prima giunge a considerare che le verità acquisite dalla scienza sono assolutamente soddisfacenti e complete, non hanno più bisogno di essere sviluppate, e gli uomini non hanno altro da fare che adorarle come testi sacri e impararle a memoria. Questa teoria assurda è il nemico dello sviluppo scientifico. La seconda affermazione, che proclama errato tutto lo sviluppo scientifico precedente, presenta la storia delle scienze e della conoscenza umana come un seguito di penosi errori. Questa strana conclusione è evidentemente una stravaganza e un'assurdità. Riprendendo l'esempio delle teorie della struttura della materia, secondo il dogmatismo, se si riconoscesse la verità della teoria degli elettroni odierna bisognerebbe considerare errate tutte le antiche teorie atomiche.”*

E sul relativismo dice: *“Il relativismo non comprende proprio nulla della natura dello sviluppo della conoscenza. Lo sviluppo della scienza, le trasformazioni della conoscenza umana non costituiscono la prova del relativismo ma della dialettica, e testimoniano a favore della teoria dialettica del processo di conoscenza della verità. Il relativismo vede solo il carattere mutevole della verità e si ostina a considerarla solo sotto questo aspetto, per negare interamente il suo aspetto immutabile e il suo carattere assoluto. La storia delle scienze non concorda in niente con il relativismo. Lo sviluppo della scienza e le trasformazioni della conoscenza non potrebbero essere interpretati in maniera nichilistica, come una semplice successione di teorie diverse e come la negazione di ogni verità assoluta. È precisamente il contrario. Attraverso lo sviluppo incessante, la verità si allarga e si approfondisce sempre, la conoscenza acquisisce sempre più elementi di verità assoluta. In effetti, benché la verità acquisita nel corso dello sviluppo della nostra conoscenza sia sempre condizionata e relativa, riflette l'universo oggettivo, assoluto e incondizionato. Per questo in tutti i sensi la verità relativa racchiude una parte di verità assoluta e le cose relative implicano elementi di assoluto.”*

E, come abbiamo anticipato, conclude individuando la radice comune dei due errori: *“Vediamo dunque che i relativisti, come i dogmatici, non hanno capito affatto che la verità è un processo; non hanno capito l'unità dialettica della verità relativa e della verità assoluta. L'errore comune del relativismo e del dogmatismo consiste nel creare una scissione metafisica nel rapporto tra la verità relativa e la verità assoluta. Ciascuno esagera unilateralmente uno dei termini della scissione e lo assolutizza.*

Va notato che questa concezione della conoscenza scientifica come approssimazione alla realtà ha caratterizzato, sia pure con venature idealistiche e con la mancanza di una concreta dialettica, anche pensatori come Federigo Enriques²⁵ e persino il grande nemico del marxismo, ovvero Karl Raimund Popper²⁶.

Il carattere concreto della verità

Zhang Enci poi passa al tema del carattere concreto della verità e della realtà che dal pensiero viene riprodotta. Egli parte dal fatto che ogni cosa nella realtà è inserita in un contesto ricco di relazioni e può essere realmente conosciuta solo se si conosce la rete di relazioni in cui essa è immersa. Egli riprende l'esempio di Marx quando dice che il concreto è sintesi di molte determinazioni ovvero unità del molteplice. Naturalmente questa unità del molteplice non è fissa e statica, ma in continua trasformazione. Zhang Enci poi precisa che questa concretezza non è quella empiristica dei fenomeni a cui accediamo con i sensi, dal momento che questa è già data e si presenta all'inizio dell'indagine conoscitiva. La concretezza di cui egli parla si raggiunge invece alla fine del processo conoscitivo grazie al pensiero che parte dalla realtà sensibile, l'analizza, elabora ipotesi conseguentemente all'analisi e ricostruisce la rete in cui ciò che si vuole conoscere è inserito. La concretezza non è tanto quella delle molte proprietà di un oggetto, ma quella delle molteplici relazioni di un oggetto, relazioni dinamiche che cambiano nel tempo e spiegano anche i mutamenti di proprietà dell'oggetto stesso. Zhang Enci fa l'esempio del *Capitale* di Marx e dice a questo proposito: *“Il Capitale, dalla merce alla moneta, dalla moneta al capitale, espone e svela, uno dopo l'altro, tutti gli aspetti e tutte le determinazioni della società capitalistica, giungendo infine a impadronirsi di tutti i legami interni e di tutte le determinazioni del capitalismo, a svelare la natura e le leggi della società capitalistica. Così, in questo processo di pensiero, la società capitalistica si dimostra sintesi di numerose determinazioni e unità di aspetti molteplici, realizzandosi nel pensiero e divenendo una verità concreta.”*. L'analisi concreta di un problema è un tema attinente al metodo: *“Il concreto è una sintesi di numerose determinazioni, la verità è una totalità. Perciò analizzare un problema significa analizzarlo completamente. Cogliendone un solo aspetto o qualche aspetto e trascurandone altri e i rapporti che intercorrono fra loro, si cade nel pensiero astratto della metafisica che «scambia una parte per il tutto».*

Geymonat commenta: *“Diversamente da quanto pensano alcuni «marxisti» occidentali, l'anzidetto appello alla concretezza non costituisce soltanto un canone prezioso per le indagini storico-economico-politiche che si intendono eseguire nell'ambito del marxismo. Esso è un principio che si inserisce nel cuore stesso del materialismo dialettico, in quanto costituisce il riflesso del carattere concreto delle realtà oggettive. In altri termini, come scrive il nostro autore, è perché «tutte le realtà si trovano tra loro in rapporti di determinazioni reciproche e complesse» che noi dobbiamo sforzarci di comprenderle entro questi rapporti e perciò nella loro concretezza. Ricodotto a questo fondamento oggettivo, il principio anzidetto assume un peso ben maggiore di quello che*

²⁵https://www.academia.edu/19983432/Federigo_Enriques._La_passione_della_verit%C3%A0

²⁶https://online.scuola.zanichelli.it/lezionidifilosofia/files/2010/03/U1-L04_zanichelli_Popper.pdf

poteva avere come semplice canone cui il materialista storico era invitato ad attenersi.” E aggiunge: “Qui sorge un problema di evidente importanza teoretica: la ricerca della concretezza va intesa come sforzo di mantenersi costantemente aderenti ai soli dati empirici? La risposta del materialismo dialettico non può essere che decisamente negativa: il carattere concreto della verità corrisponde al concreto del pensiero, non al concreto sensibile. Il nostro autore non ha dubbi al riguardo, e ricava la propria certezza dallo stesso studio del Capitale di Marx. Questo studio ci dimostra infatti, secondo Zhang Enci, che, nella sua mirabile analisi del capitalismo, Marx «passa progressivamente dall'astratto al concreto» e non viceversa. Trattasi di un risultato abbastanza noto a tutti gli studiosi del pensiero marxiano ma il filosofo cinese ha il merito di averlo inquadrato con chiarezza nella predetta fondamentale distinzione fra concreto del pensiero e concreto sensibile.” Infine riproducendo letteralmente uno stralcio del saggio di Zhang Enci commenta “Trattasi di un'affermazione in singolare accordo con le tesi sostenute da alcuni fra i più moderni indirizzi di epistemologia, per esempio dell'epistemologia di Bachelard. Abbiamo segnalato questo accordo, solo per sfatare la leggenda -purtroppo ancora oggi molto diffusa in Occidente - circa la presunta arretratezza della gnoseologia del materialismo dialettico.”

La lotta tra verità ed errore

L'ultimo capitolo del testo di Zhang Enci è dedicato alla lotta tra verità ed errore. Il materialismo dialettico, interpretando la conoscenza come un rispecchiamento corretto della realtà, evidenzia il rapporto dialettico tra verità ed errore, dal momento che quest'ultimo è un rispecchiamento distorto della realtà. Tuttavia sono entrambe forme di rispecchiamento e, alla luce del fatto che la verità è approssimazione (verità relativa) e non possesso completo della realtà, sono entrambe forme di approssimazione alla realtà, per cui non si identificano tra loro ma la differenza è come se fosse di grado e non di sostanza (anche se le rispettive implicazioni tendono a farli divaricare ulteriormente). Se è vero che bisogna evitare di confondere verità ed errore come fa il relativismo, così bisogna evitare di separarli in modo radicale. Zhang Enci cita Lenin quando questi dice che basta un piccolo passo e la verità si trasforma in errore. Egli precisa: *“Verità ed errore sono come due fratelli gemelli che nascono nel corso dello sviluppo della conoscenza umana; gli uomini vanno necessariamente verso la conoscenza della verità e commettono necessariamente degli errori. Il processo della conoscenza ha questa particolarità, che può creare sia verità viventi che errori, che possono nuocere allo sviluppo della verità.”*

L'errore ha per Zhang Enci una radice di classe. Come in altri punti del suo saggio l'autore, oltre a sollevare questioni che possono essere discusse anche oggi, si inserisce perfettamente anche nel dibattito politico all'interno del PCC del suo tempo. Il riferimento a Mao è continuo: Mao nel Giugno 1956 in un discorso all'Assemblea del Popolo sulla pianificazione tecnologica aveva detto che *“il marxismo cresce nei venti e nelle tempeste e non nelle serre”*.²⁷

Nel corso della storia ogni classe guarda alla realtà da una prospettiva condizionata. Le classi rivoluzionarie si approssimano maggiormente alla verità e sono più tese ad essa, in quanto la verità coincide con il fatto che esse tendono ad affermarsi. Questo vale sia per le scienze naturali che permettono quella crescita delle forze produttive che è all'origine della rivoluzione, sia per le scienze sociali che permettono la trasformazione dei rapporti di produzione a seguito della crescita delle forze produttive. Le classi reazionarie invece coltivano più l'errore e lo trasformano in menzogna tesa al mantenimento del potere. Se l'errore ha radici nella lotta di classe, allora la lotta

²⁷Han, Suyin, *Il vento nella torre*, Milano, Bompiani, 1976, p.97 e note.

tra verità ed errore è anche un momento della lotta di classe. Zhang Enci cita Mao quando questi nel succitato *“Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo”* dice: *“Ciò che è giusto si sviluppa sempre nella lotta contro ciò che è sbagliato. Il vero, il buono e il bello esistono sempre in relazione al falso, al cattivo e al brutto, e si sviluppano sempre nella lotta contro questi. Nel momento stesso in cui l'umanità rifiuta universalmente una cosa sbagliata e accetta una verità più nuova entra a sua volta in lotta contro nuove opinioni sbagliate. Tale lotta non avrà mai fine: questa è la legge di sviluppo della verità ed è certamente anche la legge di sviluppo del marxismo.”*.

Tuttavia l'errore ha anche radici più strettamente cognitive ed è legato appunto alla discordanza tra il pensiero e una realtà in continuo sviluppo. Questa dimensione temporale della realtà consente di distinguere tra due tipi di errore (che hanno un riscontro nella sfera politica) ovvero quello di chi si attarda su posizioni non più adatte a rispecchiare la realtà (si tratterebbe nella sfera politica dell'opportunismo di destra) e quello di chi volendo anticipare la realtà coltiva utopie ed illusioni che non trovano verifica (nella sfera politica sarebbe l'avventurismo estremista). Zhang Enci dice: *“Nella dinamica della contraddizione tra soggettivo e oggettivo, la soggettività umana non è inerte e passiva, è anzi attiva e trainante; questo comporta che il soggettivo possa allontanarsi dall'oggettivo. Questa è la fonte gnoseologica fondamentale degli errori che la coscienza umana può commettere. Questa origine esisterà finché la conoscenza non si arresterà e l'errore sarà sempre possibile.”*. Egli cita Lenin quando questi dice nei Quaderni filosofici a proposito della dialettica *“La conoscenza umana non è (non segue) una linea retta, ma una curva, che si approssima infinitamente a una serie di cerchi, a una spirale Ogni segmento, frammento, tratto di questa curva può essere tramutato (unilateralmente) in una linea retta a sé stante, indipendente, che (se gli alberi impediscono di vedere la foresta) conduce alla palude, al pretismo (dove viene ancorata dall'interesse di classe delle classi dominanti). Il carattere rettilineo e unilaterale, l'irrigidimento e la sclerosi, il soggettivismo e la cecità soggettiva: ecco le radici gnoseologiche dell'idealismo”*.

La verità si sviluppa dialetticamente nel conflitto con l'errore. Senza la lotta non si evidenzia l'errore in quanto tale e si rimane nella confusione e nella paralisi pratica. Zhang Enci dice : *“La storia dello sviluppo della conoscenza umana è una delle più entusiasmanti: è la storia del suo sviluppo nella lotta tra la verità e l'errore. La storia della filosofia consiste nella lotta tra il materialismo e l'idealismo, tra la dialettica e la metafisica: è la storia del costante sviluppo, in questa lotta, del materialismo e della dialettica.”*. E aggiunge: *“Nel corso dello sviluppo delle scienze, molte conoscenze sono state acquisite e riconosciute giuste al prezzo di ardue lotte e dopo lunghe e faticose tappe. Spesso queste lotte sono state molto accanite perché erano condotte in una società ove la classi si opponevano”*. Essendo l'errore un ostacolo alla verità, la verità si afferma nella lotta contro l'errore. E la verità si afferma sempre perché non teme la discussione e la verifica: *“Alcuni non riescono a concepire un simile processo, non sanno conquistare la verità attraverso la lotta, fuggono le avversità e ritengono che quanto più ci si allontana dall'avversario, più la verità raggiunta è pura. In realtà, questa concezione è sbagliata. La verità si forgia e si sviluppa nel corso della lotta contro l'errore. Solo la verità conquistata attraverso una dura lotta è incrollabile e in grado di affrontare le tempeste. Una verità coltivata in serra non può battersi vittoriosamente contro un'idea sbagliata.”*. Zhang Enci conclude: *“Diciamo ancora: gli elementi di errore possono, a partire dal negativo, sollevare problemi, suscitare una riflessione più approfondita e condurre alla ricerca della verità.”*.

Infine manifesta la differenza tra un filosofo occidentale che sia pure marxista ha comunque assimilato il magistero rigorosamente empirista del Neopositivismo²⁸ e un filosofo che comunque è forse ingenuamente fiducioso sull'avvenire della rivoluzione nel suo paese: *“Dobbiamo francamente confessare che questa concezione, grandiosa e affascinante, non risulta argomentata in modo del tutto soddisfacente nella trattazione di Zhang Enci, forse a causa del carattere volutamente schematico della trattazione stessa ... questa concezione della dialettica verità-errore va considerata più come un documento di militanza politico-culturale che non come una tesi filosofica criticamente fondata. Né ciò costituisce un rimprovero che vogliamo muovere a Zhang Enci, ma al contrario un riconoscimento dell'impegno totale che sorregge l'intero suo lavoro; una conferma della sua piena consapevolezza dell'importanza anche pratica delle ricerche, apparentemente neutrali, intorno al problema gnoseologico.”* Probabilmente, come la dialettica tra verità ed errore si può considerare la concessione ad una visione ottimistica della storia giustificata dalla militanza, così il maggiore scetticismo di Geymonat si configura come l'espressione dell'appartenenza ad uno stato maturo del capitalismo dove purtroppo la rivoluzione non si è verificata ancora.

Conclusioni

Il testo di Zhang Enci pur non essendo originalissimo e particolarmente raffinato dal punto di vista filosofico, esprime un mirabile equilibrio tra fedeltà al programma di ricerca marxista, rigore concettuale e chiarezza espositiva, tale da renderlo un punto di partenza ideale per approfondimenti successivi circa i temi trattati. Inoltre, a prescindere dalle contingenze della sua pubblicazione, il testo presenta motivi di interesse anche per una lettura contemporanea. Esso infatti, nella sua tendenza a riassumere una serie di questioni toccate all'interno della tradizione marxista (si pensi a Engels e Lenin innanzitutto), in maniera molto semplice ma anche decorosa dal punto di vista logico sintetizza una teoria della verità che sarebbe utile leggere anche all'interno della cosiddetta polemica sul realismo²⁹ che ha coinvolto la maggior parte dei filosofi italiani ma anche protagonisti di altre tradizioni filosofiche come Hilary Putnam e John Searle³⁰.

Non a caso Geymonat dice *“È vero che si tratta, come scrive l'autore stesso, di un «piccolo libro» di intento prevalentemente didattico. Ma ciò non deve trarci in inganno, perché una lodevole caratteristica dei pensatori cinesi, derivata dalla loro elevata civiltà, è quella di dare una forma piana, agevolmente comprensibile al maggior numero di lettori, anche a trattazioni filosofiche di forte impegno teoretico. Troviamo infatti nel lavoro di Zhang Enci una discussione assai penetrante, sebbene schematica, di tutti i maggiori problemi gnoseologici, da cui risulta con quale profondità egli abbia assimilato la tematica del pensiero moderno”*.

²⁸Geymonat Ludovico, *Paradossi e rivoluzioni*, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp. 31-61

²⁹<https://nuovorealismo.wordpress.com/>

³⁰<https://www.einaudi.it/catalogo-libri/senza-materia/bentornata-realta-john-r-searle-9788858406861/>

